

Caccia F-35

La verità oltre l'opacità

dossier informativo



campagna

Taglia le ali alle armi



Roma, 18 feb. (Adnkronos) - Nessun nome per il ministero della Difesa, ma una richiesta di strategia: "Renzi avvii anche in Italia una difesa civile, come negli altri paesi europei". A parlare e' Francesco Vignarca, portavoce della Rete italiana per il disarmo, a margine della presentazione di un nuovo rapporto sugli F35. "Serve un ministro -dice Vignarca- che si occupi anche di difesa civile, istituendo per esempio i Corpi civili di aiuto e interposizione, c'e' gia' una norma proposta da Sel. Bisogna avere finalmente chiaro -conclude- che la Difesa non e' solamente uno strumento militare". (Red/Zn/Adnkronos) 18-FEB-14 14:59 NNNN

'GIA' SPESI 721 MLN, IMPEGNATI 3,4 MLD, RITORNI OCCUPAZIONALI MINIMI' Roma, 18 feb. (Adnkronos) - Per il programma Joint Strike Fighter, piu' noto come programma F35, l'Italia ha gia' speso 721 milioni e impegnato 3,4 mld per una spesa totale a regime di 14 mld per 90 aerei. E' il dato piu' rilevante del rapporto "Caccia F-35: la verita' oltre l'opacita'" della campagna Taglia le ali alle armi, presentato oggi a Roma da Rete italiana per il disarmo, che dal 2009 si batte per l'annullamento del programma, definito come "il piu' costoso della storia militare, in cui l'unico senso e' la sua cancellazione". Il rapporto inoltre analizza, secondo dati aggiornati, la ricaduta occupazionale del programma, che secondo i fautori inizialmente avrebbe dovuto portare circa 10.000 posti di lavoro mentre con i nuovi conti i posti sarebbero meno di un quarto. "La stessa Finmeccanica -si legge nel rapporto- e' passata da una stima di 3000/4000 addetti ad una piu' realistica di circa 2500 (vicina a stime sindacali, a pieno regime) e parla di 5000 addetti solo se riferiti a una fase successiva alla produzione industriale: manutenzione e alle altre attivita' tecniche che accompagneranno la vita operativa degli aerei. Secondo Analisi Difesa per la fase produttiva probabilmente valgono ancora i dati di un recente documento riservato di Alenia Aermacchi secondo cui a Cameri almeno fino al 2018 il totale degli addetti tecnici e impiegatizi non raggiungera' le 600 unita'". (segue) (Red/Ct/Adnkronos) 18-FEB-14 15:58 NNNN

I dati relativi al ritorno industriale, "estrapolati da diverse fonti e confermati anche da Lockheed Martin, confermano ad oggi un rientro per le aziende del nostro paese di circa il 19% in confronto all'investimento pubblico, meno di 700 milioni di euro sui 3,4 miliardi gia' spesi dal governo italiano". Le stime di costo aggiornate nel rapporto "permettono di continuare il confronto tra la spesa per i caccia ed altri utilizzi, piu' sensati, dei fondi pubblici. In particolare con lo stanziamento medio annuale previsto per i prossimi tre anni di 650 milioni di euro si potrebbero creare 26.000 posti di lavoro qualificati, o mettere in sicurezza circa 600 scuole all'anno oppure non tagliare ma aggiungere risorse in piu' al Servizio sanitario nazionale rafforzando anche i servizi di medicina territoriale h24". (Red/Ct/Adnkronos) 18-FEB-14 16:01 NNNN



Ancora possibile fermare programma. Risorse per scuola e lavoro (ANSA) - ROMA, 18 FEB - Tre miliardi e 400 milioni: a tanto ammonta la spesa sostenuta dall'Italia finora per la partecipazione al programma internazionale per gli aerei militari F35, secondo quanto ricostruito dalla Rete Italiana per il Disarmo, che dal 2009 porta avanti la campagna "Taglia le ali alle armi". Ogni aereo F-35A costerà alla fine del programma - e' la stima del rapporto "La verità oltre l'opacità" - 135 milioni di euro: "una cifra che potrebbe essere impiegata in scuola e lavoro". Ottocento milioni sono stati stanziati per l'impianto di Cameri (Novara), dove il velivolo viene prodotto, ma senza "il favoleggiato ritorno occupazionale dei 10 mila posti di lavoro". Nel rapporto vengono ricostruiti i contratti stipulati dalla Difesa, ed esce fuori una spesa complessiva già sostenuta per il "Lotto VI" di circa 501 milioni di dollari (quindi circa 126,5 milioni di euro a velivolo) e per il Lotto VII, in fase meno avanzata, di 382 milioni di dollari (cioè 96,5 milioni di euro a velivolo). "Tutte cifre - evidenziano i portavoce della campagna - decisamente superiori alle indicazioni fornite in questi anni dal nostro Ministero della Difesa per quanto riguarda il costo unitario di un F-35 e nelle quali non dovrebbe essere compreso il costo del motore (che si concretizza il 4 anno) e in cui sicuramente non viene conteggiato il costo di sviluppo (circa 30 milioni ad aereo) per l'Italia". Fino alla fine del programma, nel 2026, si prevede una spesa complessiva di 14 miliardi. Nel solo triennio 2014-2016, il Governo italiano impegnerà quasi 2 miliardi di euro per l'acquisto di 8 F35, in media 650 milioni l'anno. Si può ancora tornare indietro? L'Olanda - spiega Francesco Vignarca, che ha curato lo studio - ha ridotto gli acquisti a 37 esemplari rispetto agli 85 iniziali. L'Italia è passata da una previsione di 131 a 90 aerei, ma non basta "il programma può ancora essere fermato". "In questa fase di crisi, in cui occupazione, smantellamento del welfare e dissesto sono i problemi con cui si confrontano i cittadini", aggiunge Grazia Nalletto, portavoce di Sbilanciamoci, con "la spesa indirizzata all'acquisto di un F-35A si potrebbero pagare gli stipendi 5.400 ricercatori per un anno, mettere in sicurezza 135 scuole, o acquistare 21 treni per pendolari". Il deputato di Sel Giulio Marcon, annuncia che "è doveroso nelle prossime settimane riproporre una mozione parlamentare per la cancellazione definitiva del programma". (ANSA).

21 Febbraio 2014 | Last updated 0 seconds ago



RadioSiani Network

[Home](#) [Chi Siamo](#) [Webradio](#) [Magazine](#) [News](#) [Gallery](#) [Sostienici](#) [Parlano di noi](#) [Contatti](#)

Breaking News [Radio Siani, inaugurate le vignette di Fabio Buffa - Lunedì, 04 Novembre 2013 17:35](#)

Caccia F-35, la verità oltre l'opacità

Scritto da [Redazione](#) | Pubblicato in [Diritti](#) | Lunedì, 17 Febbraio 2014 09:35

[f Share](#) 2 [Tweet](#) 0 [Google +](#) 0 [dimensione font](#) [Email](#) [Stampa](#)



Un anno dopo la presentazione del suo primo dossier, "Taglia le ali alle armi" un'associazione che si impegna nel disarmo e si mobilita per il raggiungimento di una pace non 'violenta', ritorna in auge con un rapporto sulla partecipazione italiana al progetto 'Join Strike Flyer'. La loro mobilitazione, lanciata nel 2009, ha già con successo portato all'attenzione di politica ed opinione pubblica la questione dei cacciabombardieri F-35. Tra i dati presentati, sezioni specifiche saranno dedicate alle stime dei ritorni industriali e di impatto occupazionale del programma 'JSF' e soprattutto alle

possibili e realistiche alternative di spesa pubblica che sarebbero immediatamente realizzabili liberando le risorse impegnate in prospettiva per i caccia F-35.

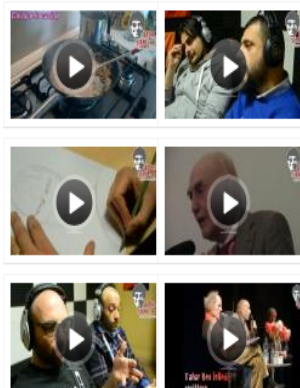
Fabio Noviello

[Tweet](#) 0

[Like](#) 6

[g+](#) 1

Video



Cerca

Iniziative Radio Siani



Tre trasmissioni nel giovedì di Radio Siani

Si parte alle 18 con 'Snack by Libri on air', il boccone di cultura di Radio Siani. In questa puntata Simona Di Rosa e S...

Tweets

Ogni singolo caccia costa circa 135 milioni. Se non dovesse essere messa in discussione la scelta di comprare tutti i 90 cacciabombardieri, l'Italia spenderà altri 10 miliardi nei prossimi 20 anni. Vignarca (Rete disarmo): "Risorse vadano a lavoro, sviluppo e sanità" (RED.SOC.) ROMA - "Il Parlamento approvi documenti ufficiali e formali per la cancellazione del programma F35, le stesse risorse vadano alla sanità, allo sviluppo e al lavoro". Quasi in contemporanea con la formazione del nuovo governo italiano, la campagna "Taglia le ali alle armi" riprova a fermare il programma Joint Strike Fighter e lo fa presentando un nuovo dossier oggi a Roma presso la sede della Fondazione Basso, alle spalle di Palazzo Madama. Per gli organizzatori della campagna, siamo ancora in tempo per fermare l'acquisto di altri cacciabombardieri ed "è possibile uscire dal programma senza alcuna penale da pagare, contrariamente a quanto sempre affermato da politici e funzionari della Difesa". Per gli F35, ad oggi l'Italia ha speso circa 3,4 miliardi di euro, ma se non dovesse essere messa in discussione la scelta di comprare tutti e 90 i cacciabombardieri, presa nel 2012 col governo Monti (che ha comunque ridotto il numero di F-35 dai 131 iniziali), l'Italia spenderà altri 10 miliardi di euro circa per i prossimi 20 anni. Cifra che potrebbe raggiungere gli oltre 52 miliardi considerando la gestione complessiva del programma. "Le armi non uccidono solo quando sparano - ha spiegato Francesco Vignarca, coordinatore della Rete italiana per il disarmo e portavoce della campagna -, ma anche quando sono costruite, stoccate negli hangar e lasciate lì perché sottraggono risorse al lavoro, allo sviluppo e alla sanità".

Dopo il primo successo della campagna, con la riduzione di circa 40 esemplari operato dall'allora ministro alla Difesa, Giampaolo di Paola, non è calato l'interesse verso la vicenda e ad oggi si contano a oltre 80 mozioni ed ordini del giorno sul tema negli enti locali di tutta Italia. Una vicenda, quella del programma F35, che non ha convinto in tanti. "Lo scorso anno il Canada aveva azzerato la propria partecipazione facendo ripartire da capo la propria gara d'appalto - ha spiegato Vignarca -. Quest'anno, invece, l'Olanda ha ridotto a 37 esemplari a partire dagli 85 pianificati". Ad alimentare i dubbi sul programma, anche diversi organismi d'oltreoceano, mentre in Italia è stata soprattutto "l'opacità nelle comunicazioni" ad alimentare il dibattito sugli effettivi costi e sulla reale necessità di tale programma. Oggi i dati finalmente ci sono, ha spiegato Vignarca, e "non si parla solo di stime ma di cifre già definite". Secondo dossier, il costo di un singolo caccia si aggira intorno ai 135 milioni di euro, ma non sono soltanto i costi ad essere contestati. Dall'ombra escono anche quelli relativi al ritorno industriale e quello occupazionale. "I dati relativi al ritorno industriale, estrapolati da diverse fonti e confermati anche da Lockheed Martin, confermano ad oggi un rientro per le aziende del nostro paese di circa il 19 per cento in confronto all'investimento pubblico (meno di 700 milioni sui circa 3,4 miliardi già spesi)".

Non tornano neanche i dati forniti da Finmeccanica riguardo le società italiane coinvolte nel progetto. Secondo Finmeccanica erano circa 90, ma secondo i dati forniti direttamente da Lockheed Martin, le ditte con contratti attivi al momento sarebbero solo 14, mentre 26 sono le aziende ad oggi coinvolte. Poco credibili, infine, i già contestati 10 mila posti di lavoro che avrebbe dovuto creare il progetto. "Finmeccanica è passata da una stima di 3000/4000 addetti ad una più realistica di circa 2500 (vicina a stime sindacali) - spiega il dossier - e parla di 5000 addetti solo se riferiti a una fase successiva alla produzione industriale". Secondo i dati di un recente documento riservato di Alenia Aermacchi, spiega inoltre il dossier, nello stabilimento di Cameri, dove verrà assemblato il caccia, "almeno fino al 2018 il totale degli addetti tecnici e impiegatizi non raggiungerà le 600 unità". Gli F35 non riguardano solo i pacifisti. Per Vignarca, il programma di acquisto degli F35 "non è solo una questione che riguarda i pacifisti: sono in gioco il modello di Difesa del nostro Paese e le sue politiche di spesa militare, ma più in generale l'impostazione strategica che guida le scelte economico-finanziarie del Governo e l'impiego delle risorse pubbliche in una fase di crisi economica e sociale drammatica che sta colpendo gran parte dei cittadini italiani". Interrogato sul futuro ministro alla Difesa da suggerire a Matteo Renzi, Vignarca non ha fatto alcun nome.

Secondo la campagna "Taglia le ali alle armi" ogni F35 costa circa 135 milioni, ma con la stessa cifra si potrebbero retribuire 5 mila ricercatori, aprire 400 asili nido o comprare 21 treni per i pendolari. Naletto (Sbilanciamoci!): "Sono queste le vere esigenze del Paese" (RED.SOC.) ROMA - Nel prossimo triennio il governo italiano spenderà quasi 2 miliardi di euro per l'acquisto dei caccia F35, mentre la Legge di stabilità 2014 ha tagliato gli stanziamenti per il Servizio sanitario nazionale di 1 miliardo e 150 milioni di euro negli anni 2015-2016.

E' quanto denuncia il dossier "Caccia F35, la verità oltre l'opacità", presentato questa mattina presso la sede della Fondazione Basso a Roma dai promotori della campagna "Taglia le ali alle armi". Secondo il rapporto, infatti, ad oggi sono stati già spesi 3,4 miliardi di euro per l'acquisto dei primi caccia destinati all'Italia e per la realizzazione del programma, ma altri 10 miliardi sono la cifra necessaria per portare a termine il programma d'acquisto fino al 2026. Nei prossimi tre anni, però, se fosse confermato l'acquisto da programma, la spesa ammonterebbe a 1.950 milioni di euro, in media 650 milioni l'anno. Secondo i promotori della campagna, però, c'è ancora tempo e modo per destinare tali risorse ad altri capitoli di spesa, senza incorrere in penali per la fuoriuscita dal programma Joint Strike Fighter.

"Lasciamo ai cittadini italiani giudicare se sia prioritario finanziare l'acquisto di strumenti di guerra - spiega il rapporto - o assicurare la piena garanzia di un diritto universale come quello alla salute". boxSecondo il dossier, il costo per ogni F35 si aggira intorno ai 135 milioni di euro, ma il vero prezzo da pagare lo mostra il confronto con quanto si potrebbe fare con la stessa cifra in altri ambiti. Con le stesse risorse, spiega il dossier, è possibile "retribuire oltre 5 mila ricercatori per un anno, mettere in sicurezza 135 scuole, comprare 21 treni per pendolari per un totale di oltre 12 mila posti a sedere, avviare 20 mila giovani al Servizio civile nazionale". Non solo. Secondo il dossier, un F35, "è" pari alla spesa necessaria per la garanzia di 33.750 borse di studio di 4.000 euro per gli studenti universitari, la costruzione di 405 nuovi asili capaci di accogliere 12.150 bambini creando al contempo 3.645 nuovi posti di lavoro, l'accoglienza dignitosa di 10.567 richiedenti asilo per un anno". Un confronto, quello presentato nel rapporto, che in tempi di crisi mostra tutta la sua drammaticità.

"Le aggiornate stime di costo permettono di continuare il confronto tra la spesa per i caccia ed altri utilizzi, più sensati, dei fondi pubblici - spiegano i promotori della campagna -. In particolare con lo stanziamento medio annuale previsto per i prossimi tre anni di 650 milioni di euro si potrebbero creare 26.000 posti di lavoro qualificati o rispondere al disagio abitativo con politiche di recupero dell'edilizia residenziale pubblica". Per Grazia Naletto, portavoce di Sbilanciamoci! si tratta di un confronto stridente. "Ci sembra che queste siano proposte di impiego di risorse pubbliche che vanno in una direzione molto più attinente a quelle che sono le vere esigenze del Paese". (ga) 16:33 18-02-14 NNNN



UN PROGRAMMA FALLIMENTARE CHE SOTTRAE RISORSE AL PAESE.

TUTTI I NUMERI SUGLI F3537526. ROMA-ADISTA. Ritardi, inaffidabilità, costi alle stelle, scarsa trasparenza. Il maxi programma d'armamento Joint Strike Fighter (Jsf), che comporta l'acquisto di 90 cacciabombardieri di quinta generazione F35 prodotti dalla multinazionale armiera Lockheed Martin, è tutto sbagliato e, a livello istituzionale, si decide di insabbiare il fallimento, proseguendo comunque nell'insostenibile spesa, abbassando la trasparenza delle informazioni e raccontando anche qualche bella bugia. Prosegue l'«opera informativa e di trasparenza» avviata, già dal 2009, dalla Campagna «Taglia le ali alle armi», per svelare quell'«opacità che ha fin dall'inizio contraddistinto le informazioni ufficiali» e per rinnovare le «richieste parlamentari di cancellazione della nostra partecipazione» al Jsf (www.disarmo.org/nof35).

Lo scorso 17 febbraio, presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco, nel cuore di Roma, è stato presentato il secondo rapporto della Campagna, dal titolo: «Caccia F35. La verità oltre l'opacità». Si dichiara nel comunicato stampa successivo al lancio che, «in presenza di opacità e carenze informative, è ancora una volta il lavoro delle reti della Pace e del Disarmo a mettere a disposizione di politica ed opinione pubblica uno sguardo realistico sul programma militare più costoso della storia». E sì, perché ad attendere che la politica (magari il Ministero della Difesa) si attivi per rendere trasparenti le ragioni, le regole e i numeri del Jsf, verrebbe da dire, ci si potrebbe far vecchi. Al centro della denuncia del dossier, infatti, proprio l'omertà politica e mediatica che soggiace a tutto il processo di adesione e di procrastinazione del piano d'armamento. Ma una volta squarciato il velo, è poi facile intuire cosa realmente c'è dietro un programma, considerato ormai anche dall'opinione pubblica sensibilizzata dalle mobilitazioni della società civile e dalla base cristiana, fallimentare sotto ogni punto di vista: economico prima di tutto, ma anche strategico, tecnologico e politico. Tanto che, si legge ancora nel comunicato, il Jsf «non è «solo» una questione che riguarda i pacifisti: sono in gioco il modello di Difesa del nostro Paese e le sue politiche di spesa militare, ma più in generale l'impostazione strategica che guida le scelte economico-finanziarie del governo e l'impiego delle risorse pubbliche in una fase di crisi economica e sociale drammatica che sta colpendo gran parte dei cittadini italiani». L'acquisto e lo sviluppo dei velivoli, infatti, costeranno all'Italia ben 14 miliardi di euro (oltre 52 per l'intera gestione del programma): una manovra, spiega il comunicato, che «sottrae le risorse necessarie per affrontare le vere priorità del Paese, quelle con le quali i giovani, gli studenti, i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, gli abitanti di territori abbandonati all'incuria si confrontano ogni giorno».

Ecco così chiarito lo slogan «le armi non uccidono solo quando sparano», con cui il coordinatore della Rete Disarmo, Francesco Vignarca, ha aperto la conferenza stampa. Vignarca ha citato le cifre presentate dettagliatamente dal rapporto e ha concluso che si tratta di «un programma fuori controllo»: i costi lievitano ben oltre ogni previsione della Difesa; dei 10mila posti di lavoro promessi dalla Difesa un anno fa si è calati ad un'aspettativa di molto inferiore al migliaio; rispetto ad un investimento pubblico già effettuato di 3,4 miliardi di euro (fasi di sviluppo e primi acquisti), si prevede un ritorno industriale sulle aziende italiane di appena il 19%. Infine, dato non irrilevante, il livello di affidabilità tecnica: dati alla mano, Vignarca ha dichiarato che, di 90 velivoli acquistati, solo 30 sarebbero effettivamente impiegabili in azioni militari reali.

Intanto, il Canada è uscito dal programma e l'Olanda ha confermato solo 37 dei 85 aerei. E l'Italia? Il rapporto denuncia che la questione è stata sottratta al dibattito pubblico e che la Difesa ha più volte tenuto all'oscuro e ignorato il Parlamento. Fino al paradosso: per ottenere informazioni sui contratti italiani, di fronte al muro di silenzio dalla nostra Difesa, la Campagna ha dovuto fare riferimento alle informazioni rese pubbliche dal Dipartimento Usa della Difesa.

Durante la mattinata è intervenuta anche Grazia Naletto, portavoce di «Sbilanciamoci!», la quale ha presentato le possibili alternative d'impiego dei fondi per gli F35. Solo nel periodo compreso tra il 2011 e il 2013, quando cioè la crisi era ai suoi massimi livelli, l'Italia ha stanziato 735 milioni di euro per il Jsf: nello stesso lasso di tempo, le politiche dell'austerità erodevano drasticamente il Fondo nazionale per le Politiche sociali, il Fondo per la non autosufficienza e il Fondo per la Famiglia; imponevano inoltre il blocco degli stipendi pubblici e l'aumento dell'Iva fino al 22%.

Il dossier lancia la sua proposta, con tanto di esempi. Con il costo di un solo F35, attualmente stimabile in 135 milioni di euro, si potrebbero avviare iniziative più digeribili, sostenibili e lungimiranti: ed esempio, retribuire 5.400 ricercatori per un anno; mettere in sicurezza 135 scuole; costruire 400 nuovi asili; comprare 21 treni per pendolari; accogliere «dignitosamente» 10.500 richiedenti asilo; in ultimo, consentire a 20.500 ragazzi di adempiere al «sacro dovere di difendere la patria», sancito dalla Costituzione, in maniera disarmata e nonviolenta, attraverso l'istituto del Servizio Civile Nazionale, che negli anni ha però visto una progressiva erosione dei fondi a disposizione. (giampaolo petrucci)

Difesa. Rapporto PwC su incarico di Lockheed sull'impatto dell'ordine - Giancarlo Grasso nominato presidente di Alenia

«F-35, per l'Italia benefici da 15 miliardi»

ROMA

■ Per il programma di produzione del cacciabombardiere F-35 **Lockheed Martin** ha assegnato finora contratti a 27 aziende italiane per un valore di 667 milioni di dollari.

La cifra è stata comunicata da Lockheed in un incontro con *Il Sole 24 Ore* nel quale è stato presentato un rapporto di **PricewaterhouseCoopers** (PwC) sull'impatto economico del programma F-35 in Italia. Il rapporto stima in 15,756 miliardi di dollari il beneficio economico per l'Italia, in termini di valore aggiunto, nel periodo dal 2007 al 2035 (in media 543 milioni di dollari all'anno). L'occupazione potenziale generata in Italia è stimata da PwC in una media di 5.450 posti di lavoro all'anno dal 2017 al 2026.

Il rapporto è stato commissionato a PwC da Lockheed, capofila del programma militare americano che in Italia suscita critiche, per l'opportunità di spendere tra i 12 e i 14 miliardi di euro (oneri stimati) per l'acquisto di 90 cacciabombardieri. In origine il governo prevedeva l'acquisto di 131 velivoli, numero ridotto a 90 nel 2012. Lo studio di PwC per Lockheed parte dall'assunto che l'Italia mantenga l'ordine di 90 F-35 totali.

«Se l'Italia riduce l'impegno si riducono le opportunità di produzione per l'industria italiana», ha osservato Robert Dooley, direttore di Lockheed per lo «svi-

luppo business F-35» in Italia. «Il ritorno economico per l'economia italiana fino al 2014 è solo il 3-4% dei potenziali ritorni degli ordini di produzione; la maggior parte dei benefici aumenteranno dopo il 2016», si legge nello studio. Come dire: se l'Italia vuole avere i benefici previsti non deve tagliare il programma.

Secondo «Rete italiana per il disarmo» l'Italia ha già impegnato una spesa di 2,7 miliardi di euro nelle tre fasi del programma F-35 prima dell'acquisto dei velivoli, cioè l'adesione, la ricerca e sviluppo, il sostegno alla produzione compresa la nuova fabbrica di Cameri, la «Faco», dove sono in costruzione due aerei e verranno costruiti e assemblati i 90 aerei per l'Italia e i 35 per l'Olanda (che ha ridotto il numero dagli 85 originari). A Cameri gli occupati sono circa 300.

L'azienda più coinvolta è **Alenia Aermacchi** del gruppo **Finmeccanica**. Il cda di Alenia ieri ha nominato presidente Giancarlo Grasso, ex dirigente del gruppo, nato nel 1940 a Taranto. Si è dimesso Amedeo Caporaletti, veterano dell'industria aerospaziale. Il cda ha attribuito a Grasso le deleghe sulle strategie, che verranno esercitate in coordinamento con l'a.d. Giuseppe Giorio, il quale manterrà «i poteri in precedenza conferiti».

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

F35: già spesi 3 miliardi di euro, ma sono «inutili e inaffidabili»

Giuliano Battiston

Di fronte all'opacità del ministero della Difesa, la campagna «Tagliamo le ali alle armi» continua a proporre dati, analisi puntuali, numeri precisi sui costi del programma di acquisto e sviluppo per gli F-35, gli aerei da guerra che possono trasportare anche ordigni nucleari. Ieri a Roma Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Disarmo, e Grazia Naletto, portavoce della campagna Sbilancia-mocil, hanno presentato alla stampa i contenuti del loro ultimo dossier: *Caccia F-35. La verità oltre l'opacità*. I numeri parlano di un programma estremamente costoso e inaffidabile, la cui sorte dovrebbe interessare non solo i pacifisti, ha sottolineato Vignarca, ma tutti coloro che «vogliono discutere nel merito il modello di Difesa che vogliamo, l'importazione generale delle scelte economiche e finanziarie del governo in un contesto di grave crisi». Secondo i dati, il costo per i 90 cacciabombardieri che l'Italia si è impegnata ad acquistare ammonterebbe a 14 miliardi di euro, a cui andrebbero aggiunti oltre 52 miliardi di euro per la gestione complessiva del progetto. I costi di ogni singolo F-35 sarebbero saliti a 135 milioni, mentre l'Italia - così si deduce dai contratti sottoscritti con gli Stati Uniti, resi noti per la prima volta - finora avrebbe speso già 3,4 miliardi di euro: 2,7 miliardi per la Faco (Final Assembly and Check Out), la linea di produzione italiana per l'assemblaggio delle ali e dei velivoli nella base aerea di Cameri, in provincia di Novara, e 721 milioni per le fasi di acquisto.

Costi aumentati, che hanno già portato il Canada ad azzerare la partecipazione al programma per gli F-35, l'Olanda a ridurre il numero di velivoli prenotati da 85 a 37, e che in Italia non possono essere giustificati dai ritorni occupazionali o industriali: per tutto il 2013, recita il dossier, «nonostante l'inizio di assemblaggio dei primi caccia italiani ed alcune assunzioni di giovani tecnici, gli occupati nella Faco di Cameri non hanno mai superato il migliaio». Quanto al ritorno industriale, attraverso l'incro-

cio di fonti diverse e alla documentazione fornita dalla stessa Lockheed Martin - l'azienda capo-commessa del progetto - il dossier conferma che finora per le aziende italiane c'è stato un rientro «di circa il 19% rispetto all'investimento pubblico: meno di 700 milioni di euro sui 3,4 miliardi già spesi dal governo». Per la campagna, l'acquisto degli F-35 è costoso, inutile, insensato e tecnicamente ballerino: un rapporto del 29 gennaio scorso, trasmesso al Congresso degli Usa da Michael Gilmore, direttore della sezione per i test operativi e la valutazione della Difesa statunitense, elenca i difetti tecnici che rendono inaffidabili gli F-35. Nonostante questo, il governo italiano spenderà altri miliardi di dollari (sono quasi 2 quelli previsti soltanto nel periodo 2014-2016) per acquistare gli F-35. «Una scelta irresponsabile», per Grazia Naletto, che ha ricordato come

nel triennio 2011-2013, l'Italia abbia sottoscritto contratti di acquisto di F-35 per «735 milioni di euro, di cui 480 solo nel 2013». Nel frattempo sono stati tagliati drasticamente il Fondo nazionale per le politiche sociali, mentre la sanità subirà un taglio di 1 miliardo e 150 milioni di euro nel 2015-2016.

I promotori della campagna chiedono che il Parlamento cancelli il programma per gli F-35, pretendendo «trasparenza e un'informazione corretta», come richiesto anche da Massimo Artini, deputato M5S e vice-presidente della commissione Difesa, di ritorno da un'ispezione nello stabilimento di Cameri. Per il deputato di Sel Giulio Marcon è necessaria e urgente «una nuova discussione parlamentare, quanto più unitaria e incisiva possibile, per rilanciare la cancellazione definitiva del programma sugli F-35». Una discussione che va avviata «non appena terminerà l'indagine conoscitiva della commissione Difesa», e che «oltre a dire un no definitivo agli F-35 impegni il governo a elaborare un nuovo modello di difesa sulla base del dettato costituzionale». I «Parlamentari per la pace», il gruppo di deputati e senatori di diverso orientamento politico impegnati sui temi del disarmo e della pace, avranno presto l'occasione di guadagnarsi sul campo il titolo che rivendicano.



F-35, rapporto accusa ministero Difesa: "Ha comprato di nascosto 14 aerei"

La campagna "Taglia le ali alle armi" lancia la sua 'operazione verità' sui cacciabombardieri e, date e cifre alla mano, accusa Mario Mauro di aver "aggirato le prescrizioni del Parlamento" e di avere acquistato altri aerei, nonostante le mozioni votate a metà 2013 che imponevano la sospensione degli ordini di Enrico Piovesana | 19 febbraio 2014

L'ombra degli F35 si allunga sulla nascita del governo Renzi. In attesa di capire chi finirà a guidare la Difesa (in lizza ci sono Roberta Pinotti, Federica Mogherini e Arturo Parisi), la campagna "Taglia le ali alle armi", promossa da Rete Disarmo, Sbilanciamoci e Tavola della Pace, lancia la sua 'operazione verità' sui cacciabombardieri della discordia e, date e cifre alla mano, muove una grave accusa al ministro Mario Mauro: aver "aggirato le prescrizioni del Parlamento" procedendo di nascosto all'acquisto di quattordici dei costosissimi aerei da guerra americani, nonostante le mozioni votate a metà 2013 che imponevano la sospensione degli ordini.

Nel rapporto "F35, la verità oltre l'opacità", presentato a Roma dai pacifisti, è spiegato nel dettaglio come lo scorso autunno (27 settembre) la Difesa, "non informando correttamente il Parlamento" e sfruttando surrettiziamente "la pratica dei pre-accordi non vincolanti", abbia non solo completato l'acquisto dei primi tre aerei, ma abbia anche confermato definitivamente l'ordine per ulteriori tre velivoli. "Non contento di una scelta già grave", prosegue il rapporto, il ministero della Difesa "pochissimi giorni dopo l'approvazione delle mozioni" (il 18 luglio 2013) ha avviato da zero una nuova tornata di ordini versando anticipi per ulteriori otto F35. "Un precedente grave – secondo i promotori della campagna – che rischia di compromettere qualsiasi controllo parlamentare sul programma F35 e un meccanismo che forse si cercherà di mettere in moto anche nelle prossime settimane".

Il riferimento è alle insistenti voci di un ordine definitivo che starebbe per essere firmato per due di questi ulteriori otto aerei proprio in questi giorni: "Un'azione che chiediamo ai parlamentari di fermare con decisione presentando documenti che possano vincolare il governo a un effettivo stop o cancellazione della partecipazione al programma Joint Strike Fighter". Oltre a non informare il Parlamento degli acquisti – denuncia il rapporto – la Difesa italiana, al contrario di quella statunitense, tace sui "gravi problemi tecnici" degli F35 che "portano a continui abbassamenti anche degli standard operativi, tali da mettere in dubbio il raggiungimento di quelle capacità militari che hanno spinto le forze armate di molti paesi ad imbarcarsi nel programma".

Per non parlare della tendenziosa sovrastima fornita riguardo alle ricadute occupazionali: "Fonti della Difesa ed esponenti politici in Parlamento continuano a rilanciare i 10mila posti di lavoro (i vertici di SegreDifesa sono passati a 6mila) non considerando che la stessa industria (Finmeccanica) è passata da una stima di 3-4mila addetti ad una più realistica di circa 2.500 (vicina a stime sindacali) e parla di 5mila addetti solo se riferiti a una fase successiva alla produzione industriale: manutenzione e alle altre attività tecniche che accompagneranno la vita operativa degli aerei.

Secondo Analisi Difesa per la fase produttiva probabilmente valgono ancora i dati di un recente documento riservato di Alenia Aermacchi secondo cui a Cameri almeno fino al 2018 il totale degli addetti tecnici e impiegatizi non raggiungerà le 600 unità". Lo stesso dicasi per i ritorni economici, su cui la Difesa e i vertici militari hanno sempre fornito previsioni e stime mirabolanti: "Anche nella migliore delle ipotesi – si legge nel rapporto – siamo di fronte a un ritorno di meno di 700 milioni di euro a fronte di una spesa già effettuata di almeno 3,4 miliardi di euro (fasi di sviluppo + primi acquisti) con un ritorno quindi pari a circa il 19 per cento". Qui si arriva all'altro spinoso argomento: quello dei costi dei contratti finora sottoscritti per i primi F35.

La Difesa ha sempre cercato di diffondere notizie tranquillizzanti relativamente ai costi di acquisto dei caccia, riferendo anche in sedi ufficiali (audizioni presso Commissioni parlamentari con documenti annessi) stime non aggiornate o costi di sola produzione base, incapaci quindi di dare conto dell'effettivo costo per le casse dello Stato di ogni singolo velivolo. L'opacità nelle comunicazioni non ha poi permesso un accesso diretto ai dati contrattuali del programma tramite le strutture del nostro Ministero della Difesa, ma grazie ai dati recuperabili da fonti ufficiali del Dipartimento della Difesa statunitense si può a questo punto della partecipazione italiana programma definire già un primo consuntivo di costi per gli aerei acquisiti: nel triennio 2011-2013, ovvero nella fase più acuta della crisi, l'Italia ha sottoscritto contratti di acquisto relativi a velivoli F-35 per complessivi 735 milioni di euro (di cui 480 solo nell'anno 2013). —►

In mancanza di una revisione del proprio impegno – si legge nel rapporto – il governo italiano impegnerà nel triennio 2014-2016 quasi 2 miliardi di euro per l'acquisto di altri 8 F35, in media 650 milioni l'anno. Parallelamente, solo per fare un confronto esemplare, secondo quanto previsto dalla Legge di stabilità 2014, gli stanziamenti per il Servizio sanitario nazionale subiranno un taglio di 1 miliardo e 150 milioni di euro negli anni 2015-2016". Seguono altri numeri e altri confronti esemplari. "La nostra stima di costo medio finale per un F-35 si attesta sui 135 milioni di euro. Con questa cifra si potrebbero assumere 5.400 ricercatori per un anno, oppure si potrebbero costruire 405 nuovi asili per 12.500 bambini creando 3.645 nuovi posti di lavoro, o ancora si potrebbero mettere in sicurezza 135 scuole o acquistare 21 treni per pendolari con 12.600 posti a sedere.

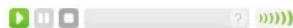
Gli oltre 14 miliardi complessivi per l'acquisto e lo sviluppo dei cacciabombardieri (che diventano almeno 52 miliardi per l'intera gestione del programma) potrebbero essere spesi molto meglio: ciascuna componente acquistata di un F-35 sottrae le risorse necessarie per affrontare le vere priorità del Paese, quelle con le quali i giovani, gli studenti, i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, gli abitanti di territori abbandonati all'incuria si confrontano ogni giorno".

Il rapporto della campagna "Taglia le ali alle armi" non può che concludersi con la richiesta di rinunciare agli F35. Una richiesta considerata non utopistica, bensì in linea con le decisioni già prese dai governi di altri Paesi alleati: "Il Canada ha azzerato (soprattutto in ragione dei costi esplosi rispetto alle previsioni) la propria partecipazione facendo ripartire la gara d'appalto per la fornitura di caccia alla propria Aeronautica Militare, i Paesi Bassi hanno confermato solo 37 degli 85 velivoli inizialmente previsti e recentemente la Gran Bretagna ha definito l'acquisto di soli 14 velivoli in versione B – con l'esorbitante costo di 2,5 miliardi di sterline – sui 48 in attesa di conferma entro il 2015". Ora vediamo cosa deciderà l'Italia guidata dal nuovo governo Renzi che, giova ricordarlo, durante la campagna per le primarie del Pd aveva dichiarato: "Gli F35 sono soldi buttati via, io sono per il dimezzamento".



Caccia F35, la verità oltre l'opacità. Con F. Vignarca e G. Naletto

Elleradio 18/02/2014 - (27,07 MB)



TAGS [andrea baranes](#) [elleradio](#) [francesco vignarca](#) [grazia naletto](#) [sbilanciamoci](#) [rete disarmo](#)



Permalink: <http://www.radioarticolo1.it/audio/2014/02/18/19376>

la Repubblica

Caccia F-35, "La verità oltre le opacità" Numeri e dati sulla adesione italiana al progetto

La campagna Taglia le ali alle armi della Rete Italiana per il Disarmo invita alla presentazione di un nuovo rapporto sulla partecipazione italiana al progetto Joint Strike Fighter. La presentazione avverrà domani, 18 febbraio 2014, alle 11.30 presso la Fondazione Lelio Basso, via della Dogana Vecchia 5, Roma

ROMA - Ad un anno dalla presentazione del suo primo dossier informativo (divenuto base per le richieste di cancellazione portate in Parlamento nel 2013) la campagna Taglia le ali alle armi della Rete Italiana per il Disarmo invita alla presentazione di un nuovo rapporto sulla partecipazione italiana al progetto Joint Strike Fighter (JSF). La mobilitazione, lanciata nel 2009, ha già portato all'attenzione di politica ed opinione pubblica la questione dei cacciabombardieri F-35 e continua nella sua opera informativa, vista "l'opacità che ha fin dall'inizio contraddistinto le informazioni ufficiali su questo programma d'armamento", si legge in una nota diffusa dall'organizzazione.

Domani la presentazione del dossier. La presentazione, all'interno del dossier di dati aggiornati sui costi di acquisto e di gestione degli F-35, oltre alla cronistoria "degli errori e delle sottovalutazioni del Ministero della Difesa e dei fautori del programma", si legge ancora nella nota - presentazione che avverrà domani, 18 febbraio 2014, alle 11.30 presso la Fondazione Lelio Basso, via della Dogana Vecchia 5, Roma - "potrà essere ancora base per rinnovate richieste parlamentari di cancellazione della nostra partecipazione. Stimolando nel contempo ancora di più lo spostamento dell'opinione pubblica sulle posizioni di Taglia le ali alle armi.

Le possibili alternative. Tra i dati presentati, sezioni specifiche saranno dedicate alle stime dei ritorni industriali e di impatto occupazionale del programma JSF e soprattutto alle possibili e realistiche alternative di spesa pubblica che sarebbero immediatamente realizzabili, "liberando le risorse impegnate in prospettiva per i caccia F-35.

Rete Disarmo: in Italia già spesi 3,4 miliardi per sviluppo e acquisto di F-35 Alla fine del programma - stima il rapporto - ogni aereo costerà 135 milioni. Il fronte del no: "Quei soldi potrebbero essere impiegati in scuola e lavoro"

Tre miliardi e 400 milioni: a tanto ammonta la spesa sostenuta dall'Italia finora per la partecipazione al programma internazionale per gli aerei militari F35, secondo quanto ricostruito dalla Rete Italiana per il Disarmo, che dal 2009 porta avanti la campagna «Taglia le ali alle armi».

Ogni aereo F-35A costerà alla fine del programma - è la stima del rapporto «La verità oltre l'opacità» - 135 milioni di euro: «una cifra che potrebbe essere impiegata in scuola e lavoro». Ottocento milioni sono stati stanziati per l'impianto di Cameri (Novara), dove il velivolo viene prodotto, ma senza «il favoleggiato ritorno occupazionale dei 10 mila posti di lavoro».

Nel rapporto vengono ricostruiti i contratti stipulati dalla Difesa, ed esce fuori una spesa complessiva già sostenuta per il «Lotto VI» di circa 501 milioni di dollari (quindi circa 126,5 milioni di euro a velivolo) e per il Lotto VII, in fase meno avanzata, di 382 milioni di dollari (cioè 96,5 milioni di euro a velivolo). «Tutte cifre - evidenziano i portavoce della campagna - decisamente superiori alle indicazioni fornite in questi anni dal nostro Ministero della Difesa per quanto riguarda il costo unitario di un F-35 e nelle quali non dovrebbe essere compreso il costo del motore (che si concretizza il 4 anno) e in cui sicuramente non viene conteggiato il costo di sviluppo (circa 30 milioni ad aereo) per l'Italia».

Fino alla fine del programma, nel 2026, si prevede una spesa complessiva di 14 miliardi. Nel solo triennio 2014-2016, il Governo italiano impegnerà quasi 2 miliardi di euro per l'acquisto di 8 F35, in media 650 milioni l'anno. Si può ancora tornare indietro? L'Olanda - spiega Francesco Vignarca, che ha curato lo studio - ha ridotto gli acquisti a 37 esemplari rispetto agli 85 iniziali. L'Italia è passata da una previsione di 131 a 90 aerei, ma non basta «il programma può ancora essere fermato».

«In questa fase di crisi, in cui occupazione, smantellamento del welfare e dissesto sono i problemi con cui si confrontano i cittadini», aggiunge Grazia Naletto, portavoce di Sbilanciamoci, con «la spesa indirizzata all'acquisto di un F-35A si potrebbero pagare gli stipendi 5.400 ricercatori per un anno, mettere in sicurezza 135 scuole, o acquistare 21 treni per pendolari». Il deputato di Sel Giulio Marcon, annuncia che «è doveroso nelle prossime settimane riproporre una mozione parlamentare per la cancellazione definitiva del programma».

NOVARA

18/02/2014 - NELLA RICERCA VENGONO RICOSTRUITI I CONTRATTI STIPULATI DALLA DIFESA

**Rete Disarmo: in Italia già spesi 3,4 miliardi per sviluppo e acquisto di F-35
Alla fine del programma - stima il rapporto - ogni aereo costerà 135 milioni. Il
fronte del no: "Quei soldi potrebbero essere impiegati in scuola e lavoro"**

Tre miliardi e 400 milioni: a tanto ammonta la spesa sostenuta dall'Italia finora per la partecipazione al programma internazionale per gli aerei militari F35, secondo quanto ricostruito dalla Rete Italiana per il Disarmo, che dal 2009 porta avanti la campagna «Taglia le ali alle armi».

Ogni aereo F-35A costerà alla fine del programma - è la stima del rapporto «La verità oltre l'opacità» - 135 milioni di euro: «una cifra che potrebbe essere impiegata in scuola e lavoro». Ottocento milioni sono stati stanziati per l'impianto di Cameri (Novara), dove il velivolo viene prodotto, ma senza «il favoleggiato ritorno occupazionale dei 10 mila posti di lavoro».

Nel rapporto vengono ricostruiti i contratti stipulati dalla Difesa, ed esce fuori una spesa complessiva già sostenuta per il «Lotto VI» di circa 501 milioni di dollari (quindi circa 126,5 milioni di euro a velivolo) e per il Lotto VII, in fase meno avanzata, di 382 milioni di dollari (cioè 96,5 milioni di euro a velivolo). «Tutte cifre - evidenziano i portavoce della campagna - decisamente superiori alle indicazioni fornite in questi anni dal nostro Ministero della Difesa per quanto riguarda il costo unitario di un F-35 e nelle quali non dovrebbe essere compreso il costo del motore (che si concretizza il 4 anno) e in cui sicuramente non viene conteggiato il costo di sviluppo (circa 30 milioni ad aereo) per l'Italia».

Fino alla fine del programma, nel 2026, si prevede una spesa complessiva di 14 miliardi. Nel solo triennio 2014-2016, il Governo italiano impegnerà quasi 2 miliardi di euro per l'acquisto di 8 F35, in media 650 milioni l'anno. Si può ancora tornare indietro? L'Olanda - spiega Francesco Vignarca, che ha curato lo studio - ha ridotto gli acquisti a 37 esemplari rispetto agli 85 iniziali. L'Italia è passata da una previsione di 131 a 90 aerei, ma non basta «il programma può ancora essere fermato».

«In questa fase di crisi, in cui occupazione, smantellamento del welfare e dissesto sono i problemi con cui si confrontano i cittadini», aggiunge Grazia Naletto, portavoce di Sbilanciamoci, con «la spesa indirizzata all'acquisto di un F-35A si potrebbero pagare gli stipendi 5.400 ricercatori per un anno, mettere in sicurezza 135 scuole, o acquistare 21 treni per pendolari». Il deputato di Sel Giulio Marcon, annuncia che «è doveroso nelle prossime settimane riproporre una mozione parlamentare per la cancellazione definitiva del programma».

F35: i numeri di un programma sbagliato

Nuovo rapporto sul programma Joint Strike Fighter della campagna "Taglia le ali alle armi". L'Italia ha già speso 721 milioni di euro nelle fasi di acquisto, e se verrà confermato l'impegno per 90 cacciabombardieri investirà -in tutto- oltre 60 miliardi di euro

"Taglia le ali alle armi" è una campagna che, dal 2009, dice no all'acquisto dei cacciabombardieri F-35. Nei giorni scorsi, ha presentato un nuovo rapporto sul programma Joint Strike Fighter (che potete leggere in allegato), intitolato -significativamente- "la verità oltre l'opacità".

"In presenza di carenze informative -spiegano- è ancora una volta il lavoro delle reti della Pace e del disarmo a mettere a disposizione di politica e opinione pubblica uno sguardo realistico sul programma militare più costoso della storia".

Il programma di acquisto degli F35, infatti, non è "solo" una questione che riguarda i pacifisti: "Sono in gioco il modello di Difesa del nostro Paese e le sue politiche di spesa militare, ma più in generale l'impostazione strategica che guida le scelte economico-finanziarie del Governo e l'impiego delle risorse pubbliche in una fase di crisi economica e sociale drammatica che sta colpendo gran parte dei cittadini italiani -spiega un comunicato diffuso dalla campagna-. Governare significa scegliere. Anche e soprattutto in tempi di forte crisi come questi. Gli oltre 14 miliardi per l'acquisto e lo sviluppo dei cacciabombardieri (e più di 52 per l'intera gestione del programma) potrebbero essere spesi molto meglio.

Ciascuna componente acquistata di un F-35 sottrae le risorse necessarie per affrontare le vere priorità del paese, quelle con le quali i giovani, gli studenti, i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, gli abitanti di territori abbandonati all'incuria si confrontano ogni giorno: mancanza di occupazione, disagio abitativo, servizi sociali insufficienti, territori a rischio idrogeologico".

Tra gli elementi messi in luce dal rapporto, che qui riassumiamo, ci sono:

- il costo complessivo del programma per l'Italia (se confermati 90 caccia), che è in minima ascesa ad oltre 14 miliardi di euro: ciò dipende dalla crescita dei costi unitari (e aumenterà ancora soprattutto considerando che gli USA stanno pensando ad un taglio nelle acquisizioni); si vocifera di riduzioni nell'acquisto anche nel nostro Paese e ciò comporterà rialzi sui costi unitari.
- La proiezione di costo totale "a piena vita" del progetto rimane su una stima di oltre 52 miliardi di euro.
- Per la prima volta vengono elencati in dettaglio tutti i contratti sottoscritti dall'Italia con gli Stati Uniti, e si dimostra come siano già stati spesi 721 milioni di euro nelle fasi di acquisto (oltre ai 2,7 miliardi per sviluppo e FACO).
- Sono 126 i milioni di euro già spesi per i primi tre caccia (quelli del Lotto VI, in prospettiva meno utilizzabili), sfiorando qualsiasi precedente stima del ministero della Difesa. Secondo "Taglia le ali alle armi", la stima attuale media (conservativa) per aereo è di 135 milioni di euro complessivi.
- Le problematiche tecniche e di gestione che continuano a rimbalzare dagli Usa ci parlano di un programma in difficoltà, e per questo pericoloso anche per i partner internazionali, anche se Pentagono e Lockheed Martin minimizzano e continuano nel loro percorso. Tutto ciò però deve essere elemento da considerare attentamente da parte del nostro Parlamento, se vuole essere serio a riguardo di questa spesa pubblica.
- Nel corso del 2013 il Governo italiano ha proseguito l'acquisto dei caccia non attenendosi alle indicazioni delle mozioni di metà anno votate alla Camera e al Senato. Ciò è avvenuto non solo comprando definitivamente 3 + 3 aerei dei Lotti VI e VII con una giustificazione risibile ("si erano già sottoscritti contratti per inizio acquisto", ma tali tipi di accordi non erano assolutamente vincolanti) ma anche facendo partire repentinamente anche il nuovo procurement del Lotti VIII e IX appena qualche giorno dopo l'ultimo voto in Senato.
- I dati relativi al ritorno industriale, estrapolati da diverse fonti e confermati anche da Lockheed Martin, confermano ad oggi un rientro per le aziende del nostro paese di circa il 19% in confronto all'investimento pubblico (meno di 700 milioni di euro sui 3,4 miliardi già spesi dal Governo italiano).
- Le aggiornate stime di costo permettono di continuare il confronto tra la spesa per i caccia ed altri utilizzi, più sensati, dei fondi pubblici. In particolare con lo stanziamento medio annuale previsto per i prossimi tre anni di 650 milioni di euro si potrebbero creare 26mila posti di lavoro qualificati, mettere in sicurezza circa 600 scuole all'anno e non tagliare ma aggiungere risorse in più al Servizio Sanitario Nazionale rafforzando anche i servizi di medicina territoriale H24.

Il confronto diretto è implacabile: un nuovo cacciabombardiere F-35A, il cui costo complessivo è attualmente stimabile in 135 milioni di euro, è pari alla spesa necessaria per: "mantenere 5400 ricercatori per un anno, mettere in sicurezza di 135 scuole (rispetto norme antincendio, antisismiche, idoneità statica), acquistare 21 treni per pendolari con 12.600 posti a sedere, garantire 33750 borse di studio di 4mila euro per gli studenti universitari; far partire 20.500 giovani per l'anno di Servizio Civile Nazionale, costruire 405 nuovi asili capaci di accogliere 12.150 bambini e creare 3645 nuovi posti di lavoro, o accogliere dignitosamente 10.567 richiedenti asilo per un anno". La denuncia arriva dal rapporto, Caccia F-35 la verità oltre l'opacità della campagna Taglia le ali alle armi di Rete italiana per il disarmo un nuovo contributo all'approfondimento sui cacciabombardieri della mobilitazione che dal 2009 è contraria a questa "inutile" spesa militare.

Il rapporto getta uno sguardo realistico sul programma militare più costoso della storia, che ha molteplici risvolti: "non è 'solo' una questione che riguarda i pacifisti: sono in gioco il modello di Difesa del nostro Paese e le sue politiche di spesa militare, ma più in generale l'impostazione strategica che guida le scelte economico-finanziarie del Governo e l'impiego delle risorse pubbliche in una fase di crisi economica e sociale drammatica che sta colpendo gran parte dei cittadini italiani", sottolinea Rete Disarmo. "Governare significa scegliere, anche e soprattutto in tempi di forte crisi come questi. Gli oltre 14 miliardi per l'acquisto e lo sviluppo dei cacciabombardieri, e più di 52 per l'intera gestione del programma, potrebbero essere spesi molto meglio". Ciascuna componente acquistata di un F-35 "sottrae le risorse necessarie per affrontare le vere priorità del paese, quelle con le quali i giovani, gli studenti, i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, gli abitanti di territori abbandonati all'incuria si confrontano ogni giorno: mancanza di occupazione, disagio abitativo, servizi sociali insufficienti, territori a rischio idrogeologico". Ecco i principali elementi messi in luce nel Rapporto:

-il costo complessivo del programma per l'Italia (se confermati i 90 caccia) è in minima ascesa ad oltre 14 miliardi di euro. Ciò dipende dalla crescita dei costi unitari (e aumenterà ancora soprattutto considerando che gli USA stanno pensando ad un taglio nelle acquisizioni) e si vocifera di riduzioni nell'acquisto anche nel nostro Paese e ciò comporterà rialzi sui costi unitari. La proiezione di costo totale "a piena vita" del progetto rimane su una stima di oltre 52 miliardi di euro.

-per la prima volta vengono elencati in dettaglio tutti i contratti sottoscritti dall'Italia con gli Stati Uniti, e si dimostra come siano già stati spesi 721 milioni di euro nelle fasi di acquisto (oltre ai 2,7 miliardi per sviluppo e FACO)

-sono 126 i milioni di euro già spesi per i primi tre caccia (quelli del Lotto VI in prospettiva meno utilizzabili), sfiorando qualsiasi precedente stima del Ministero della Difesa. Secondo la nostra campagna la stima attuale media (conservativa) per aereo è di 135 milioni di euro complessivi

-le problematiche tecniche e di gestione che continuano a rimbalzare dagli Usa ci parlano di un programma in difficoltà, e per questo pericoloso anche per i partner internazionali, anche se Pentagono e Lockheed Martin minimizzano e continuano nel loro percorso. Tutto ciò però deve essere elemento da considerare attentamente da parte del nostro Parlamento, se vuole essere serio a riguardo di questa spesa pubblica

-nel corso del 2013 il Governo italiano ha proseguito l'acquisto dei caccia non attenendosi alle indicazioni delle mozioni di metà anno votate alla Camera e al Senato. Ciò è avvenuto non solo comprando definitivamente 3 + 3 aerei dei Lotti VI e VII con una giustificazione risibile ("si erano già sottoscritti contratti per inizio acquisto", ma tali tipi di accordi non erano assolutamente vincolanti) ma anche facendo partire repentinamente anche il nuovo procurement del Lotti VIII e IX appena qualche giorno dopo l'ultimo voto in Senato

-i dati relativi al ritorno industriale, estrapolati da diverse fonti e confermati anche da Lockheed Martin, confermano ad oggi un rientro per le aziende del nostro paese di circa il 19% in confronto all'investimento pubblico (meno di 700 milioni di euro sui 3,4 miliardi già spesi dal Governo italiano)

-le stime aggiornate di costo permettono di continuare il confronto tra la spesa per i caccia ed altri utilizzi, più sensati, dei fondi pubblici. In particolare con lo stanziamento medio annuale previsto per i prossimi tre anni di 650 milioni di euro si potrebbero creare 26000 posti di lavoro qualificati, o mettere in sicurezza circa 600 scuole all'anno oppure non tagliare ma aggiungere risorse in più al Servizio Sanitario Nazionale rafforzando anche i servizi di medicina territoriale

F35 comprati di nascosto, un rapporto accusa la Difesa La denuncia nel dossier 'F35, la verità oltre l'opacità'. I pacifisti accusano il ministro Mauro di «aver aggirato le prescrizioni del Parlamento».

di Massimo Lauria

Il ministro della Difesa Mario Mauro avrebbe «aggirato le prescrizioni del Parlamento», procedendo alla conferma dell'acquisto di 14 dei micidiali cacciabombardieri americani, nonostante le mozioni votate nell'estate del 2013 imponessero la sospensione degli ordini. A lanciare l'accusa sono i sostenitori della campagna Taglia le ali alle armi, in un dossier presentato martedì a Roma alla Fondazione Lelio Basso, di cui ci siamo occupati in un precedente articolo.

Un colpo di mano che, se confermato, rischia di trasformarsi in un'eredità pesantissima per il futuro governo Renzi e il prossimo ministro della Difesa. In campagna elettorale per le primarie il sindaco d'Italia aveva dichiarato: «Gli F35 sono soldi buttati via, io sono per il dimezzamento». I sostenitori della campagna pacifista - Rete Disarmo, Sbilanciamoci e Tavola della Pace - spiegano nel dossier come la Difesa abbia confermato definitivamente gli ordini per altri 3 aerei, «senza informare correttamente il Parlamento». «Un precedente grave», dicono i sostenitori della campagna.

In questo modo, spiegano, si «rischia di compromettere qualsiasi controllo parlamentare sul programma F35 e un meccanismo che forse si cercherà di mettere in moto anche nelle prossime settimane». Il 18 luglio 2013 il ministero - pochi giorni dopo l'approvazione delle mozioni - ha anche avviato una nuova tornata di ordini, sfruttando «la pratica dei pre-accordi non vincolanti»: un modo per bypassare il parere dei parlamentari.

Per l'acquisto delle macchine da guerra il nostro Paese ha già speso 3,4 miliardi di euro e altri 2 miliardi stanno per essere impegnati per altri velivoli. Secondo i promotori della campagna lo stanziamento di fondi può ancora essere fermato. «Un'azione che chiediamo ai parlamentari di fermare con decisione - scrivono - presentando documenti che possano vincolare il governo a un effettivo stop o cancellazione della partecipazione al programma Joint Strike Fighter».

L'opacità con la quale la questione è stata trattata dalle nostre istituzioni non dà conto del reale impegno economico per gli F35, denunciano ancora. Solo dall'esame delle carte provenienti da dipartimento di Stato statunitense «si può a questo punto della partecipazione italiana del programma definire già un primo consuntivo di costi per gli aerei acquisiti: nel triennio 2011-2013, ovvero nella fase più acuta della crisi, l'Italia ha sottoscritto contratti di acquisto relativi a velivoli F-35 per complessivi 735 milioni di euro (di cui 480 solo nell'anno 2013)».

Una partita che rischia di costarci cara (ci sono in ballo diversi altri miliardi di euro). Soldi, come spiega Grazia Nalletto di Sbilanciamoci, che potrebbero essere utilizzati per altre finalità ben più utili: la costruzione di centinaia di asili nido, ad esempio; oppure la creazione di oltre 26 mila nuovi posti di lavoro, parecchie migliaia in più di quelli realmente preventivati per la fase produttiva per l'assemblaggio degli aerei da combattimento.

Stando ad Analisi Difesa i dati più veritieri sono quelli citati in un documento riservato di Alenia Aermacchi, dove si parla di circa 600 unità tra addetti tecnici e impiegatizi a Cameri, almeno fino al 2018. La palla adesso passerà nelle mani del nuovo governo, sperando che le promesse di Renzi - almeno in questa occasione - saranno mantenute.



F-35, cacciamoli dall'Italia

Retribuire di 5400 ricercatori per un anno; mettere in sicurezza di 135 scuole (rispetto norme antincendio, antisismiche, idoneità statica); acquistare di 21 treni per pendolari con 12.600 posti a sedere; 33.750 borse di studio di 4000 euro per gli studenti universitari; far partecipare 20.500 ragazzi al Servizio civile nazionale; la costruzione di 405 nuovi asili capaci di accogliere 12.150 bambini e creare 3645 nuovi posti di lavoro; accogliere dignitosamente di 10.567 richiedenti asilo per un anno.

Sono le cose che si potrebbero fare invece di comprare un solo cacciabombardiere F-35. Che costa la bellezza di 135 milioni di euro. Lo mette in evidenza l'ultimo rapporto Caccia F-35 la verità oltre l'opacità della campagna Taglia le ali alle armi, una mobilitazione che va avanti dal 2009 e che dice no a questa inutile spesa militare.

Secondo la campagna. «Il programma di acquisto degli F35 (90 caccia) ha molteplici risvolti, non è “solo” una questione che riguarda i pacifisti: sono in gioco il modello di difesa del nostro paese e le sue politiche di spesa militare, ma più in generale l'impostazione strategica che guida le scelte economico-finanziarie del governo e l'impiego delle risorse pubbliche in una fase di crisi economica e sociale drammatica che sta colpendo gran parte dei cittadini italiani».

Rapporto in pillole

Il costo complessivo del programma per l'Italia (se confermati 90 caccia) è in minima ascesa ad oltre 14 miliardi di euro. Ciò dipende dalla crescita dei costi unitari (e aumenterà ancora soprattutto considerando che gli Usa stanno pensando ad un taglio nelle acquisizioni); si vocifera di riduzioni nell'acquisto anche nel nostro Paese e ciò comporterà rialzi sui costi unitari. La proiezione di costo totale “a piena vita” del progetto rimane su una stima di oltre 52 miliardi di euro.

Per la prima volta vengono elencati in dettaglio tutti i contratti sottoscritti dall'Italia con gli Stati Uniti, e si dimostra come siano già stati spesi 721 milioni di euro nelle fasi di acquisto (oltre ai 2,7 miliardi per sviluppo e Fac-Final assembly and check out)

Sono 126 i milioni di euro già spesi per i primi tre caccia (quelli del Lotto VI in prospettiva meno utilizzabili), sfiorando qualsiasi precedente stima del Ministero della Difesa. Secondo la nostra campagna la stima attuale media (conservativa) per aereo è di **135 milioni di euro complessivi**

Le problematiche tecniche e di gestione che continuano a rimbalzare dagli Usa ci parlano di un programma in difficoltà, e per questo pericoloso anche per i partner internazionali, anche se Pentagono e Lockheed Martin minimizzano e continuano nel loro percorso. Tutto ciò però deve essere elemento da considerare attentamente da parte del nostro Parlamento, se vuole essere serio a riguardo di questa spesa pubblica

Nel corso del 2013 il governo italiano ha proseguito l'acquisto dei caccia non attenendosi alle indicazioni delle mozioni di metà anno votate alla Camera e al Senato. Ciò è avvenuto non solo comprando definitivamente 3 + 3 aerei dei Lotti VI e VII con una giustificazione risibile («si erano già sottoscritti contratti per inizio acquisto», ma tali tipi di accordi non erano assolutamente vincolanti) ma anche facendo partire repentinamente anche il nuovo procurement del Lotti VIII e IX appena qualche giorno dopo l'ultimo voto in Senato

I dati relativi al ritorno industriale, estrapolati da diverse fonti e confermati anche da Lockheed Martin, confermano ad oggi un rientro per le aziende del nostro paese di circa il 19% in confronto all'investimento pubblico (meno di 700 milioni di euro sui 3,4 miliardi già spesi dal governo italiano)

Le aggiornate stime di costo permettono di continuare il confronto tra la spesa per i caccia ed altri utilizzi, più sensati, dei fondi pubblici. In particolare con lo stanziamento medio annuale previsto per i prossimi tre anni di 650 milioni di euro si potrebbero creare 26.000 posti di lavoro qualificati, o mettere in sicurezza circa 600 scuole all'anno oppure non tagliare ma aggiungere risorse in più al Servizio sanitario nazionale.

F-35, l'Italia avrebbe già speso 3,4 miliardi. Senza permesso

Di Davide Iandiorio

INTERNATIONAL BUSINESS TIMES
THE GLOBAL BUSINESS NEWS LEADER

La vicenda sull'acquisto degli aerei F-35 da parte dello Stato italiano si fa sempre più complicata. A gettare benzina sul fuoco ci hanno pensato le tre organizzazioni pacifiste "Rete Disarmo", "Sbilanciamoci" e "Tavola della Pace", che da tempo seguono le trattative tra l'Italia e gli Usa per i cacciabombardieri, imputando alla Difesa di sprecare inutilmente denaro pubblico. L'accusa, contenuta nel loro rapporto "F-35, la verità oltre l'opacità", questa volta è però ancora più grave: il Ministero della Difesa avrebbe acquistato già 14 aerei senza nessun permesso, per una spesa totale di 3,4 miliardi di euro.

E' di circa 14 miliardi la spesa iniziale del pre-accordo tra Roma e Washington per l'acquisto di F-35, cacciabombardiere di 5ª generazione monoposto. Ma lo sviluppo successivo e la manutenzione faranno lievitare le spese a circa 52 miliardi di euro. Cifre enormi, specie per un Paese che sopravvive ogni giorno alla crisi economica. E' per questo che le polemiche sull'acquisto aeronautico furono fin da subito accese. Tanti partiti, M5S in primis, ne hanno fatto la loro battaglia politica per ribadire un secco "no" agli sprechi italiani. Tant'è che il Parlamento, a metà 2013, ha votato delle mozioni per bloccare temporaneamente l'acquisto. Tutto fermo, in attesa di una decisione definitiva.

Ma a quanto pare, il Ministero della Difesa non avrebbe rispettato lo stop imposto dal Parlamento. Secondo le indagini effettuate dalle tre organizzazioni pacifiste, 14 cacciabombardieri americani sarebbero stati comprati di nascosto: 3 sarebbero già stati acquistati, altri 3 ordini sarebbero già stati effettuati e altri 8 ordini sarebbero già pronti in questi giorni. Accuse pesanti per il ministro Mario Mauro, che viene quindi attaccato dai pacifisti per non aver rispettato il volere parlamentare, anzi, di averlo bypassato, e di aver proceduto autonomamente nell'acquisto, nonostante le polemiche. Quantificando in cifre, la Difesa avrebbe già speso 3.4 miliardi di euro senza autorizzazione.

La Difesa ha sempre sostenuto che gli F-35 siano un affare per l'Italia, poiché lo sviluppo, il collaudo e la manutenzione degli aerei creerà circa 10mila posti di lavoro. Una previsione più che ottimistica, non confermata da nessun documento ufficiale e che verrebbe smentita da Finmeccanica, che ha parlato al massimo di 2.500 posti di lavoro durante il periodo di produzione e al massimo 5mila nel post-produzione. Le previsioni di Alenia Aermacchi sono ancora più ristrette: a Cameri (cittadina novarese sede dell'aeroporto militare che sarà utilizzato per lo sviluppo degli F-35) non si creeranno più di 600 posti di lavoro fino al 2018. Insomma, che gli F-35 portino tanto lavoro non sarebbe confermato.

Le indagini delle organizzazioni pacifiste, riassunte nel rapporto "F-35, la verità oltre l'opacità", hanno poi finalmente stabilito il costo unitario di ciascun aereo. La ricerca non è stata facile, poiché il Ministero della Difesa non ha mai diffuso cifre a riguardo ma, grazie ai dati americani e ad un po' di matematica, è stato possibile scoprirlo. Nel triennio 2011-2013, l'Italia ha sottoscritto contratti di acquisto pari a 735 milioni di euro, mentre nel triennio 2014-2016 la spesa preventiva sarà di circa 2 miliardi. Il costo unitario è presto detto: 135 milioni di euro per aereo. Per meglio capire la quantità di risorse, il rapporto pacifista scrive: "La nostra stima di costo medio finale per un F-35 si attesta sui 135 milioni di euro. Con questa cifra si potrebbero assumere 5.400 ricercatori per un anno, oppure si potrebbero costruire 405 nuovi asili per 12.500 bambini creando 3.645 nuovi posti di lavoro, o ancora si potrebbero mettere in sicurezza 135 scuole o acquistare 21 treni per pendolari con 12.600 posti a sedere".

Numeri impressionanti per un Paese in difficoltà. Tra l'altro, gli F-35 sono stati anche accusati di presentare problemi molto gravi di efficienza. E' lo stesso Pentagono che tempo fa ha denunciato problemi nei primi collaudi. Problemi del casco di comando, problemi con il software, difficoltà nel decollo, vulnerabilità ai fulmini, robustezza di fusoliera e motori inadeguata. Insomma, gli F-35 sarebbero macchine ancora inefficienti. Vale davvero pagarli 135 milioni di euro cadauno? Il Canada ha già annullato gli ordini e indetto una nuova gara di appalto per l'acquisto. L'Olanda e la Gran Bretagna ne hanno annullati più della metà. E l'Italia cosa farà?

Ancora non sappiamo chi sarà il ministro della Difesa nell'era Renzi. I nomi in ballo ancora sono quelli di Roberta Pinotti, Federica Mogherini e Arturo Parisi. Quando il governo sarà pienamente attivo dovrà affrontare la questione al più presto e decidere se continuare con gli ordini, ridimensionarli o annullarli del tutto. Renzi non ha mai nascosto di essere contrario ad una spesa di questo tipo, specialmente per i problemi appena citati. Vedremo se la vicenda F-35 sarà affrontata o rimandata.

F35, con la stessa cifra si possono costruire 400 asili nido

Autore: emme.la

Nei prossimi tre anni sborseremo altri 2 miliardi di euro per le macchine da guerra. Ma con quei soldi si possono creare 26 mila posti di lavoro o comprare 21 treni per i pendolari.

La lista delle opere pubbliche utili è lunga. E l'acquisto dei cacciabombardieri F35 non rientra in quell'elenco, secondo quelli della campagna Taglia le ali alle armi. Ma mentre l'Italia sborserà altri 2 miliardi di euro – per la precisione si tratta di 1 miliardo e 950 mila euro – nei prossimi tre anni per le devastanti macchine da guerra, il governo ha tagliato una cifra pressoché identica (1 miliardo e 500 milioni di euro) al Servizio sanitario nazionale negli anni 2015-2016.

A denunciare l'incongruenza dei progetti di spesa pubblica, che limitano gli interventi nell'area del sociale, favorendo gli appetiti degli apparati militari è Grazia Naletto, portavoce di Sbilanciamoci!, durante la presentazione del dossier "Caccia F35, la verità oltre l'opacità". Secondo il rapporto, infatti, ad oggi sono stati già spesi 3,4 miliardi di euro per l'acquisto dei primi aerei da combattimento; mentre per soddisfare il programma Joint Strike Fighter ne serviranno altri 10 miliardi.

«Lasciamo ai cittadini italiani giudicare se sia prioritario finanziare l'acquisto di strumenti di guerra – spiegano – o assicurare la piena garanzia di un diritto universale come quello alla salute». Secondo i promotori della campagna del no F35, infatti, è ancora possibile fermare il programma di acquisto delle macchine da guerra, destinando quei soldi ad altri progetti utili, senza incorrere in penali: con la stessa cifra, insistono quelli di Sbilanciamoci! si possono creare 26 mila nuovi posti di lavoro o comprare 21 treni per i pendolari.

L'elenco dei suggerimenti è ancora lungo: secondo quanto scritto nel dossier, con 2 miliardi di euro sarebbe possibile «retribuire oltre 5 mila ricercatori per un anno, mettere in sicurezza 135 scuole, comprare 21 treni per pendolari per un totale di oltre 12 mila posti a sedere, avviare 20 mila giovani al Servizio civile nazionale». Ma non solo, un F35 è «pari alla «spesa necessaria per la garanzia di 33.750 borse di studio di 4.000 euro per gli studenti universitari, la costruzione di 405 nuovi asili capaci di accogliere 12.150 bambini creando al contempo 3.645 nuovi posti di lavoro, l'accoglienza dignitosa di 10.567 richiedenti asilo per un anno».

«Le aggiornate stime di costo – dicono i promotori della campagna – permettono di continuare il confronto tra la spesa per i caccia ed altri utilizzi, più sensati, dei fondi pubblici». Come ad esempio dare una risposta pressoché definitiva al disagio abitativo per centinaia di migliaia di famiglie in tutta Italia. «Ci sembra che queste siano proposte di impiego di risorse pubbliche che vanno in una direzione molto più attinente a quelle che sono le vere esigenze del Paese», conclude Grazia Naletto.

F-35: La verita' oltre l'opacita'



Ad un anno dalla presentazione del suo primo dossier informativo (divenuto base per le richieste di cancellazione portate in Parlamento nel 2013) la campagna Taglia le ali alle armi vi invita alla presentazione di un nuovo rapporto sulla partecipazione italiana al progetto Joint Strike Fighter. La nostra mobilitazione, lanciata nel 2009, ha già con successo portato all'attenzione di politica ed opinione pubblica la questione dei cacciabombardieri F-35 e vuole continuare nella sua opera informativa e di trasparenza a riguardo, vista l'opacità che ha fin dall'inizio contraddistinto le informazioni ufficiali su questo programma d'armamento.

La presentazione, all'interno del dossier, di dati aggiornati sui costi di acquisto e di gestione degli F-35, oltre alla cronistoria di tutti gli errori e le sottovalutazioni provenienti dal Ministero della Difesa e dai fautori del programma, potrà essere ancora base per rinnovate richieste parlamentari di cancellazione della nostra partecipazione. Stimolando nel contempo ancora di più lo spostamento dell'opinione pubblica sulle posizioni di "Taglia le ali alle armi".

Tra i dati presentati, sezioni specifiche saranno dedicate alle stime dei ritorni industriali e di impatto occupazionale del programma JSF e soprattutto alle possibili e realistiche alternative di spesa pubblica che sarebbero immediatamente realizzabili liberando le risorse impegnate in prospettiva per i caccia F-35.

interviste e riprese di Roberto Pietrucci
montaggio di Simone Bucci

F35, quando Renzi disse che non erano una priorità La campagna "Taglia le ali alle armi" presenta un nuovo rapporto sui cacciabombardieri.

di Alessandro Canella
giovedì 20 febbraio 2014 - 10:45

"Caccia F-35, la verità oltre l'opacità" è il titolo del nuovo rapporto della campagna "Taglia le ali alle armi" sui cacciabombardieri. Già spesi 3,4 miliardi, mentre nei prossimi tre anni ne verranno spesi altri due, ma la sanità verrà tagliata. Vignarca: "Chiediamo al Parlamento di riprendere la discussione sul taglio al programma".

"Nelle prime primarie sostenute, quelle in cui sfidò Pierluigi Bersani, Matteo Renzi disse che l'acquisto degli F-35 non era una priorità per il Paese. Ora che si sta formando il nuovo governo, noi chiederemo il conto". È esplicito Francesco Vignarca, portavoce della Rete Italiana per il Disarmo e anima della campagna "Taglia le ali alle armi" contro il programma di acquisto degli F-35. Un tema che Sbilanciamoci è tornata a sollevare proprio nei giorni in cui il segretario Pd effettuava le consultazioni per la formazione di un nuovo governo.

Ma, ancor più che sul governo, la campagna chiede un impegno al Parlamento, che dovrebbe votare con coraggio la cancellazione del programma di acquisto. "Le blande mozioni presentate l'anno scorso sono state disattese dal Ministero della Difesa - osserva Vignarca - Quello che vorremmo è che il Parlamento tornasse a discuterne con mozioni che obblighino il governo a fermarsi".

Lo stesso Parlamento che viene costretto a votare i tagli alla sanità, che per il prossimo biennio saranno di 1 miliardo di euro circa, mentre la spesa per l'acquisto dei cacciabombardieri si attesterà, di qui fino al 2016, intorno ai 2 miliardi di euro.

"Caccia F-35, la verità oltre l'opacità" è il titolo del nuovo rapporto sui cacciabombardieri, presentato martedì a Roma. Per la prima volta, il dossier contiene anche dati ufficiali sui soldi che sono già stati spesi per l'acquisto dei primi 6 F-35.

"Accanto alle stime, che rimangono di 14 miliardi per l'acquisto e 52 miliardi per la gestione - spiega Vignarca - Noi oggi sappiamo che i primi F-35 ci sono costati 135 milioni di euro ciascuno, per un totale di 720 milioni". 3,4 miliardi, invece, l'esborso già sostenuto per il programma.

Aspetto interessante, contenuto nel rapporto, è l'equiparazione con ciò che invece si sarebbe potuto (o si potrebbe) fare con i soldi spesi in un anno per gli F-35, anche a fronte dei continui tagli al sociale che l'austerità ha imposto negli ultimi anni. Con i 650 milioni annuali che vengono spesi si potrebbero garantire la messa in sicurezza di 600 scuole ogni anno, oppure la creazione di 26mila posti di lavoro qualificati da ricercatore, o ancora l'acquisto di 100 treni per pendolari o in alternativa l'avviamento al servizio civile di 96mila giovani.

La battaglia contro l'acquisto degli F-35 non è solo una questione da pacifisti e la campagna "Taglia le ali alle armi". I report statunitensi sullo sviluppo dei cacciabombardieri rilevano continuamente dei problemi tecnici degli aerei e molti Paesi hanno già cancellato il programma.

"La questione deve interessare anche i cittadini che hanno a cuore come vengono spesi i soldi pubblici e si interessano a come un Paese struttura la propria difesa", conclude Vignarca.

FAMIGLIA CRISTIANA

F-35: ma quanto ci costi?

22/02/2014 Cinquantadue miliardi di euro: ecco quanto potrebbe spendere l'Italia al termine del programma Joint Strike Fighter relativo ai cacciabombardieri d'attacco. Con la stessa cifra si retribuirebbero 3.400 ricercatori per un anno.

Cinquantadue miliardi di euro: ecco quanto potrebbe costare all'Italia il programma Joint Strike Fighter relativo ai cacciabombardieri d'attacco F-35. Per l'acquisto e lo sviluppo dei 90 aerei previsti dalla nostra Difesa si spenderanno 14 miliardi di euro, una cifra cui vanno aggiunti i costi di gestione e mantenimento per l'intera durata del programma. Con i soldi necessari per comprare un singolo velivolo (l'aggiornamento della stima fatto dalle associazioni disarmiste porta la cifra a 135 milioni di euro) sarebbe possibile retribuire 3.400 ricercatori per un anno, oppure consentire a 20.500 ragazzi di partecipare al Servizio Civile, o mettere in sicurezza 135 scuole, o ancora costruire 405 nuovi asili capaci di accogliere 12.150 bambini e creare 3.645 nuovi posti di lavoro.

Sono numeri esorbitanti (difficili perfino da immaginare) quelli contenuti nel rapporto "Caccia F-35: la verità oltre l'opacità", pubblicato in questi giorni dalla campagna Taglia le Ali alle Armi. Lo studio, realizzato dalle associazioni del mondo della Pace e del Disarmo che hanno dato vita nel 2009 alla campagna contro i caccia, è un contributo prezioso: nasce da una minuziosa analisi e per questo riesce a bucare la cappa di silenzi e disinformazione che avvolge il programma militare più costoso della storia.

Quanto abbiamo speso finora per gli F-35? E quanto spenderemo in futuro? La risposta a domande tanto semplici è in realtà molto complessa, sia perché i problemi tecnici riscontrati negli aerei fanno aumentare a dismisura le spese, sia perché, come scrivono gli analisti della campagna «la Difesa ha sempre cercato di diffondere notizie tranquillizzanti relativamente ai costi di acquisto dei caccia, riferendo, anche in sedi ufficiali, stime non aggiornate o costi di sola produzione base, incapaci quindi di dare conto dell'effettivo costo per le casse dello Stato di ogni singolo velivolo». Dal rapporto emerge che nel decennio 2003-2013 sono stati già impegnati per il programma sui bilanci pubblici ben 2.447 milioni di euro: va osservato che gran parte di questo periodo è stata occupata dalle fasi preliminari, non ancora dall'acquisto vero e proprio. E' infatti negli ultimi tre anni che si concentrano gli investimenti più corposi. Dal 2011 al 2013 (proprio mentre i fondi per le politiche sociali venivano falciati) il nostro Governo ha sottoscritto i primi contratti di acquisto per 735 milioni di euro (480 solo nel 2013).

Se il Parlamento non interverrà e il programma non sarà modificato, nei prossimi tre anni l'Italia procederà all'acquisto di altri 8 aerei (7 a decollo convenzionale e 1 a decollo verticale, che si aggiungono ai 6 velivoli già acquisiti). Il che, tradotto in costi, significa 540 milioni di euro nel 2014, 660 milioni nel 2015 e 750 milioni nel 2016. Totale: quasi 2 miliardi di euro (in media 650 milioni l'anno). Con queste cifre, sottolineano i referenti della campagna, si potrebbero affrontare alcune reali priorità del Paese: rafforzare (e non tagliare) il Servizio Sanitario Nazionale, rilanciare l'occupazione giovanile, sostenere la cultura, arginare le emergenze abitative, rafforzare i programmi per rifugiati e richiedenti asilo.

Uscire dal programma Joint Strike Fighter sarebbe possibile, in qualunque momento e senza dover pagare alcuna penale. Anche la tesi dei contratti già sottoscritti (e quindi immodificabili) si dimostra, alla prova dei fatti, molto labile. Per cambiare direzione basterebbe che ci fosse la volontà politica. Ecco perché, oltre ai dati, il rapporto contiene un esplicito e duro atto d'accusa nei confronti della Difesa italiana. «Emerge una grave mancanza di rispetto delle decisioni prese dal Parlamento con le mozioni votate a metà 2013». Infatti, nonostante le Camere avessero chiesto una sospensione di nuovi contratti, in attesa di chiarimenti, la Difesa non si è limitata a concludere gli acquisti già pianificati nel 2012, ma «ha proceduto a confermare definitivamente ulteriori tre velivoli. Con una giustificazione debole. Ci si poteva ancora fermare e il nostro stesso Ministero ha acquisito un caccia in meno di quanto previsto, confermando come i precedenti contratti non fossero vincolanti verso un acquisto definitivo». Non solo: «il Ministero della Difesa, non contento di una scelta già grave, sta cercando di utilizzare lo stesso schema per i successivi lotti. Un precedente pericoloso, che rischia di compromettere qualsiasi controllo parlamentare sul programma F-35». Il rapporto completo è disponibile sul sito www.disarmo.org.



informazione indipendente
su beni comuni, decrescita
altra economia ...

F35: sono ancora una priorità?

di Grazia Naletto

721 milioni: è il costo dei contratti di acquisto per gli F-35 che l'Italia ha già sottoscritto tra il 2011 e il 2013. Ovvero nella fase più acuta della crisi, che ha provocato la chiusura di migliaia di piccole imprese, ha cancellato migliaia di posti di lavoro e in cui l'unica ricetta proposta è stata quella della spending review, i soldi per l'acquisto dei cacciabombardieri non sono stati toccati. Non si potevano finanziare i fondi sociali (il Fondo Nazionale per le politiche sociali tra il 2010 e il 2011 praticamente dimezzato con 218 milioni; azzerato nel 2011 il Fondo per la Non Autosufficienza e rifinanziato solo a partire dal 2013 con stanziamenti inadeguati); si doveva "fare cassa" congelando i salari dei dipendenti pubblici per un valore pari a 1 miliardo di euro (2011-2013); si doveva riformare il sistema pensionistico abbandonando a loro stessi i cosiddetti "esodati"; si doveva aumentare l'Iva dal 20% al 22%. Ma il programma di acquisto degli F-35, strumenti di guerra per altro parecchio difettosi, no, quello non si tocca.

In un nuovo dossier "La verità oltre l'opacità", la campagna Taglia le ali alle armi, ha aggiornato i dati relativi ai costi del programma fornendo per la prima volta informazioni dettagliate sui contratti di acquisto stipulati: i 721 milioni di euro per la sottoscrizione dei contratti di acquisto si aggiungono agli oltre 2,7 miliardi spesi per lo sviluppo e per la costruzione dell'impianto FACO di Cameri). Con un costo medio unitario che tende a crescere nel corso del tempo e che ad oggi la campagna stima prudentemente in 135 milioni di euro.

L'impegno italiano attualmente previsto nel programma per l'acquisto di 8 F35 per il triennio 2014-2016 è pari a 1,950 milioni di euro: 540 milioni nel 2014, 660 milioni nel 2015 e 750 milioni nel 2016, in media 650 milioni l'anno.

Parallelamente, solo per fare un confronto esemplare, la Legge di stabilità 2014 ha previsto per gli anni 2015-2016 un taglio degli stanziamenti per il Servizio Sanitario Nazionale di 1 miliardo e 150 milioni di euro.

Il cittadino comune avrà meno letti a disposizione negli ospedali, dovrà pagare ticket più alti per accedere ai servizi sanitari, ma potrà sempre rifugiarsi sotto l'ala di un F35.

Forse tra qualche giorno (l'articolo è stato scritto un paio di giorni prima della nascita ufficiale del governo Renzi, ndr) si insedierà un nuovo governo. Molte le riforme annunciate.

Con i 650 milioni l'anno previsti per l'acquisto di strumenti di morte si potrebbero fare non tutte, ma almeno una delle cose che servirebbero per attutire gli effetti della crisi e che, ne siamo sicuri, sono quelle richieste da gran parte dei cittadini italiani: rinunciare ai tagli al Servizio Sanitario Nazionale, creare 26.000 posti di lavoro qualificati nel settore della ricerca, mettere in sicurezza circa 600 scuole, oppure costruire 1950 nuovi asili nido creando 17.500 posti di lavoro o ancora garantire il diritto all'abitare recuperando 16.250 alloggi di edilizia residenziale pubblica non agibile.

Il Presidente del Consiglio incaricato avrà il coraggio di prenderne atto inserendo nella sua agenda la cancellazione della partecipazione al programma F-35?

F-35, costi schizzati alle stelle **Numeri choc: ogni singolo aereo è passato da 100 a 135 milioni.** **Toccata quota 2,5 miliardi**

di Carmine Gazzanni

Un finanziamento ad oggi di 2,5 miliardi di euro per un programma il cui costo complessivo potrebbe arrivare a ben 52 miliardi. È questo quello che emerge dall'ultimo rapporto presentato dalla campagna "Taglia le ali alle armi", lanciata dalla Rete italiana per il disarmo (con dentro Acli, Arci, Amnesty e sindacati), sugli ormai famosi F-35 e sulle stime attuali dell'intero programma. Numeri, questi, che lasciano senza fiato e che superano di gran lunga tutte le stime ufficiali presentate negli anni, senza che ci sia, peraltro, il benché minimo ritorno occupazionale che pure era stato previsto. Insomma, quello che sembra è che il programma sugli F-35 continui ad essere un programma fallimentare. Su ogni fronte.

I numeri

Ma partiamo dai dati. Secondo le ultime cifre i costi per un solo aereo da combattimento sarebbero lievitati. E non di poco. La Difesa, lo scorso giugno, aveva parlato di un costo per F-35 tra i 99 e i 106,7 milioni di euro. Peccato però che, a conti fatti, la realizzazione di uno solo di questi aerei superi ogni cifra immaginabile. Considerando le spese complessive già sostenute, infatti, oggi un F-35 ha un costo di 135 milioni. Nonostante questo, l'Italia ha pensato bene nel corso degli anni di garantire finanziamenti stellari che, paradosso dei paradossi, sono pure aumentati a dismisura. Qualche esempio per capirci: nel 2008 vennero stanziati 94 milioni, nel 2009 47, nel 2010 158; negli anni caldi della crisi, invece, 468 milioni (2011), 548 (2012) e 500 (2013). Per un finanziamento complessivo in dieci anni che tocca i 2,5 miliardi di euro. Nulla in confronto a quanto potrebbe costare l'intero programma. Secondo l'ultima stima riportata nel dossier, infatti, l'intero programma (considerando anche aggiornamenti e manutenzione) potrebbe arrivare a costare qualcosa come 52 miliardi di euro.

Ritorni che non ci sono

Una cifra mastodontica, dunque, a cui peraltro bisogna aggiungere un'altra: gli 800 milioni di euro circa dell'impianto industriale di Cameri in provincia di Novara. Un impianto che, parola dell'ex titolare della Difesa Di Paola, avrebbe dato lavoro a diecimila operai. Favole. Secondo quanto riportato nel dossier, infatti, "per tutto il 2013 (nonostante l'inizio di assemblaggio dei primi caccia italiani ed alcune assunzioni di giovani tecnici) gli occupati nella Faco di Cameri non hanno mai superato il migliaio, confermando il sottoutilizzo di una struttura pensata per ben altri ritmi di produzione che non si raggiungeranno mai", tanto che la stessa Finmeccanica, nell'ultimo periodo, è passata da una stima di 3/4 mila addetti ad una più realistica di circa 2.500 a pieno regime. Ma non è tutto. Nel lanciare il programma per anni si è parlato anche di un ritorno industriale: tante imprese avrebbero beneficiato di rimbalzo della realizzazione degli aerei. Lo stesso ad di Finmeccanica, Alessandro Pansa, d'altronde, lo scorso anno aveva parlato di 90 società italiane coinvolte nel progetto. Anche qui, però, i conti non tornano: "il totale delle aziende a cui sono stati assegnati fino ad oggi contratti direttamente da Lockheed Martin nella supply chain italiana del programma è pari a 27" (di cui solo 14 con "contratti attivi"). Chi mente?

Che farà Renzi?

"Non capisco perché buttare via così una dozzina di miliardi per gli F-35". Era il 6 luglio 2012. E a parlare era proprio il nuovo Presidente del Consiglio Matteo Renzi che, di lì a poco, avrebbe addirittura proposto il dimezzamento dei finanziamenti per gli F-35. Chissà se il premier ora farà seguire alle parole i fatti. Il Parlamento, stando agli atti depositati, sembra non aspettare altro: ad oggi sono ben 16 le mozioni tramite cui si chiede una modifica, sostanziale o parziale, del programma sugli F-35. Il governo Letta non le ha prese in considerazione. Lo farà Renzi? Difficile. La nuova titolare della Difesa, Roberta Pinotti, in una passata intervista fu categorica: "Dal programma F-35 non si esce". Appunto.

Sitografia:

<http://www.articolotre.com/2014/02/f-35-acquistati-di-nascosto-un-dossier-incastra-la-difesa/257093>

<http://www.infiltrato.it/inchieste/f35-acquistati-sottobanco-e-senza-avvisare-il-parlamento-un-dossier-incastra-la-difesa>

<http://rifondazionecomunistatadino.blogspot.it/2014/02/dossier-f35-nuovi-ordini-di-acquisto.html>

<http://www.difesapopolo.it/Economia-Lavoro/F35.-Gia-spesi-3-4-miliardi-e-i-conti-non-tornano>

<http://www.unponteper.it/caccia-f-35-la-verita-oltre-lopacita/>

<http://info5stelle.blogspot.it/2014/02/news-f35-dossier-contro-ministro-della.html>

<http://www.romasette.it/modules/news/article.php?storyid=12149>

<http://www2.rifondazione.it/primapagina/?p=10834>

<http://www.retedellapace.it/2014/02/caccia-f35-la-verita-oltre-lopacita/>

<http://www.articolo21.org/2014/02/caccia-f-35-la-verita-oltre-lopacita-martedi-18-febbraio-roma/>

<http://www.articolo21.org/2014/02/f35-gia-spesi-3-miliardi-di-euro/>

<http://fai.informazione.it/p/BA888914-2607-4ED6-8129-2DCD77DC60AB/F-35-La-verita-oltre-l-opacita>

<http://www.osservatorioglobale.it/f35-comprati-di-nascosto-un-rapporto-accusa-la-difesa/>

<http://www.retedellaconoscenza.it/2014/02/caccia-f-35-la-verita-oltre-lopacita-nuovo-dossier-della-campagna-Taglia-le-ali-alle-armi/>

<http://www.lettera22.it/showart.php?id=12853&rubrica=85>

<http://www.vignarca.net/?p=729>

<http://www.esserecomunisti.it/?p=67010>

<http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=51699>

<http://it.finance.yahoo.com/notizie/sbilanciamoci-caccia-f-35-la-170551527.html>

<http://www.peacelink.it/liste/index.php?id=13>

http://www.militariassodipro.org/e107_plugins/news_slider/news_slider.php

http://www.lavitacattolica.it/stories/politica/3672_f35_14_miliardi_rubati_al_rilancio_delleconomia/#.Uwc4b87wHTo

<http://www.antimafiaduemila.com/2014021947933/guerre/f-35-rapporto-accusa-ministero-difesa-ha-comprato-di-nascosto-14-aerei.html>

<http://ununiverso.altervista.org/blog/f35-litalia-avrebbe-gia-speso-34-miliardi-senza-permesso/>

<http://www.mister-x.it/notizie/4277193/caccia-f-35--la-verit%C3%A0-oltre-le-opacit%C3%A0-numeri-e-dati-sulla-Adesione-italiana-al-progetto/>

<http://ccptufello.org/tragico-ammore/>

<http://www.militariassodipro.org/news.php?item.1621.1>

<http://www.donboscoland.it/articoli/articolo.php?id=132042>

<http://www.ilcorsaro.info/nel-palazzo-3/f-35-dai-dati-un-unica-certezza-ha-senso-solo-cancellare-il-programma.html>